ISRAELE

Clamorosa frattura nella coalizione fra laburisti e Likud

Il governo verso la crisi

Peres vuole cacciare il falco Sharon

Il ministro dell'Industria ha duramente attaccato le «aperture» del premier verso la Giordania, ed è stato per questo accusato di slealtà - La legge consente il suo «licenziamento» - Ma Shamir è deciso a difenderlo

TEL AVIV — Il governo israeliano è sull'orlo della crisi per una drammatica frattura fra la componente laburista del premier Shimon Peres e quella del «Likud» di Yitzhak Shamir. Peres ha deciso infatti di «licenziare» dal governo il ministro dell'Industria e Commercio Ariel Sharon (il superfalco responsabile dell'invasione del Libano e del massacro di Sabra e Chatila), dopo che questi aveva duramente attaccato le «aperture» dello stesso Peres verso la Giordania; ma il «Likud» non accetta la estromissione di uno dei suoi uomini di punta e minaccia di ritirarsi dal governo. Il gabinetto è stato convocato in seduta d'urgenza, ma al momento di scrivere la seduta era ancora in corso.

Shimon Peres

Yitzhak Shamir

Ariel Sharon

La legge dà al primo ministro la facoltà di «licenziare», per fondati gravi motivi, un componente del governo, e il provvedimento diventa esecutivo dal momento in cui viene consegnata la relativa lettera. Ma nell'accordo di coalizione laburisti-Likud era stato previsto che fosse necessario, per allontanare un ministro del Likud, l'assenso di Shamir.

In questo caso tuttavia Peres ha deciso di passare sopra gli accordi e di avvalersi dei suoi poteri di legge; di qui la drammatica frattura nella coalizione.

Il Likud è notoriamente ostile ad una trattativa che coinvolga in qualsiasi modo i palestinesi ed è comunque contrario a restituire anche solo una parte della Cisgiordania. Nei giorni scorsi Sharon — che è, se possibile, ancora più oltranzista di Shamir — è partito in quarta contro tutte le iniziative assunte da Peres per incoraggiare un eventuale negoziato con la Giordania ed in particolare contro l'accettazione, sempre da parte di Peres, del principio di cedere territori in cambio della pace. Peres è stato accusato da Sharon di «comportarsi con un cinismo senza precedenti, di disprezzare le norme di buon governo e di condurre il gabinetto lungo una via tortuosa senza che i ministri abbiano la minima idea di ciò che sta avvenendo». Peres ha replicato accusando Sharon di slealtà.

I laburisti sembrano non temere la prospettiva di una crisi, contando di poter costituire un gabinetto su base parlamentare ristretta o comunque di poter affrontare elezioni anticipate. Peres appare in ogni caso deciso a bruciare le tappe: fra ottonove mesi, infatti, dovrebbe cedere — in base agli accordi con il Likud — la guida del governo a Shamir il che metterebbe una pietra tombale su tutte le iniziative diplomatiche assunte in questo periodo e sui loro possibili sviluppi.

Accanto ai clamorosi sviluppi interni in Israele, un altro dato destinato a pesare sugli equilibri mediorientali nel prossimo futuro è il riavvicinamento fra Giordania e Siria, che sembra segnare dei punti spettacolari. Martedì sera il primo ministro giordano Rifai, in visita ufficiale (per la prima volta dopo sei anni) a Damasco, è stato ricevuto dal presidente Hafez el Assad con il quale si è intrattenuto per varie ore trasmettendogli — secondo quanto anticipato da lui stesso — un invito di re Hussein a visitare la Giordania, «sua seconda patria» (in passato la Giordania, insieme alla Palestina, al Libano e alla Siria attuale, faceva parte della «Grande Siria»). In precedenza Rifai aveva avuto due ore di colloqui con il premier siriano Abdel Rauf el Kassem, mentre i rispettivi ministri delle Finanze, dell'Economia e degli Esteri discutevano i modi per rilanciare le relazioni bilaterali fra i due Paesi.

Il riavvicinamento fra Giordania e Siria è visto con una certa preoccupazione dall'Olp, data la ostilità di Damasco verso la leadership di Yasser Arafat. Fonti palestinesi informate hanno riferito che lo stesso Arafat è tornato martedì sera ad Amman da Baghdad. Il suo arrivo ha colto gli osservatori di sorpresa: Arafat avrebbe dovuto presiedere nella capitale irakena una riunione dell'esecutivo dell'Olp.

LIBERIA

Situazione ancora incerta dopo il tentato «golpe»

Il presidente Doe dichiara di avere il paese sotto controllo, ma nessuno dei militari che hanno dato vita alla rivolta è stato catturato - Scontri a Monrovia

MONROVIA — «Comunico al paese che il colpo di Stato è fallito. Sono ancora il comandante in capo delle forze armate liberiane ed il capo dello Stato». Nonostante il comunicato letto martedì notte alla nazione dal presidente in persona Samuel Doe, la situazione in Liberia ieri rimaneva incerta e confusa. I militari che avevano tentato il giorno prima di rovesciare il regime di Doe sotto la guida del generale Thomas Quiwonkpa non erano ancora stati catturati né debellati. Stando a fonti diplomatiche occidentali a Monrovia, nel corso della notte, le truppe scelte e i paracadutisti che hanno appoggiato Quiwonkpa hanno combattuto coi militari rimasti fedeli a Doe attorno al palazzo presidenziale nella capitale. Negli scontri pare siano morte parecchie persone, anche se il bilancio ufficiale delle vittime ieri dichiarava solo 10 morti e 16 feriti.

MONROVIA — Thomas Quiwonkpa (il primo a destra) che ha tentato il colpo di Stato in Liberia vicino a Samuel Doe, al centro nella foto, ripresi nell'aprile del 1980

Di certo Samuel Doe ha ripreso il controllo delle tre stazioni radio di Monrovia e continua a lanciare appelli «ai ribelli» perché si arrendano. In particolare il capo di Stato maggiore, generale Dobar, ha invitato i 12 golpisti nominati a posti di responsabilità dal comando degli insorti a costituirsi al ministero della Difesa. Doe ha poi ordinato una caccia ai ribelli in grande stile su tutto il territorio nazionale, ha decretato il coprifuoco dalle 18 all'alba, ha chiuso le frontiere e gli aeroporti ed ha chiesto esplicitamente alle ambasciate straniere di non concedere asilo o aiuto ai golpisti.

Di certo il presidente non può lasciarsi sfuggire Quiwonkpa, un uomo che nel paese gode di un grosso prestigio e che anche se ha fallito una volta, potrebbe tentare un nuovo golpe facendo leva questa volta sullo scontento popolare e sul rifiuto dei partiti a collaborare con Doe. Il fallimento di Quiwonkpa infatti pare sia stato determinato soprattutto dal fatto che, per rovesciare Doe, ha puntato esclusivamente sull'efficienza di alcuni reparti dell'esercito e non ha cercato collegamenti e sostegno nell'opposizione. Questo nonostante che proprio martedì mattina, prima del tentato colpo di Stato, i tre partiti che avevano partecipato alle elezioni del 15 ottobre scorso avessero annunciato che i propri rappresentanti non si sarebbero mai presentati al Parlamento bicamerale in segno di protesta per i brogli con cui Doe avrebbe vinto le stesse elezioni.

I tre partiti, il «Liberia Action Party», il «Liberian Unification Party» e l'«United Party» martedì e ieri non hanno commentato gli avvenimenti. Ma è proprio con loro che Doe si ritroverà a fare i conti se riuscirà a catturare e sconfiggere Quiwonkpa. Se infatti manterranno fede alla promessa di boicottare il Parlamento il presidente non potrà dar vita a quel governo di civili che tanto gli serviva per dar credito al suo regime e per continuare ad ottenere prestiti e aiuti dagli Stati Uniti. Washington, che praticamente mantiene Monrovia, potrebbe averne abbastanza di questo giovanissimo capo di Stato che non riesce a restaurare «la democrazia» del suo paese, che non riesce a sanare un'economia ormai alla bancarotta e che in cinque anni di regime militare ha collezionato altrettanti tentativi di «golpe». Per Samuel Doe, dunque, anche se riuscirà a sconfiggere Quiwonkpa, la situazione rimane molto critica.

LIBANO

Beirut est in sciopero tutto normale all'ovest

La capitale sempre più divisa, solo i cristiani protestano per l'attentato al «Fronte libanese» - Violenze contro la stampa

BEIRUT — Malgrado le trattative «di pacificazione» in corso a Damasco, il Libano non riesce a sottrarsi alla logica della violenza e della divisione. Ieri Beirut-est e le regioni cristiane a nord e a nord-est della capitale sono rimaste totalmente paralizzate, per lo sciopero generale proclamato dal comando delle «Forze libanesi» in segno di protesta per l'attentato che martedì avrebbe potuto costare la vita a tutto il vertice del «Fronte libanese» (la coalizione dei partiti cristiani conservatori); ma a Beirut-ovest e nelle regioni musulmane tutto ha funzionato regolarmente e lo sciopero è stato ignorato. Dimostrazione eloquente di come la «linea verde» che divide la capitale libanese non sia soltanto una linea di demarcazione geografica e militare, ma segni la divisione fra due modi radicalmente diversi di concepire il Libano, il suo ruolo, i suoi problemi.

Unico elemento unificante (ma anch'esso spia evidente del clima di violenza che predomina tuttora nel Paese) è stato lo sciopero dei giornalisti, che ha impedito l'uscita di tutti i quotidiani dell'est come dell'ovest. Lo sciopero è stato attuato in segno di protesta per una serie di episodi di sopraffazione che hanno colpito nelle ultime settimane la stampa, senza distinzione di confessione o di credo politico. Solo per citare gli ultimi esempi: domenica scorsa una potente carica esplosiva è stata disinnescata in extremis nell'atrio del quotidiano «As Sharq» di Beirut-ovest (filo-siriano); pochi giorni prima elementi armati avevano sequestrato due dipendenti dell'autorevole «An Nahar» (indipendente, ma vicino agli ambienti della presidenza); in precedenza le «Forze libanesi» (milizia cristiana di destra, ma critica verso Gemayel) si erano impadronite del quotidiano del partito falangista «Al Amal», arrestandone il direttore, e avevano assaltato la sede del quotidiano in lingua francese «Le Reveil» (vicino ai leader conservatori del «Fronte libanese»); infine una carica esplosiva ha danneggiato la sede di un altro quotidiano musulmano, «Al Jumhuriya». Di qui la protesta dei giornalisti, che ha determinato per 24 ore un black-out dell'informazione stampata (quella parlata è assicurata dalle emittenti di cui dispongono tutte le principali milizie).

Resta intanto avvolto nel mistero l'attentato compiuto l'altro ieri contro i leader del «Fronte libanese». Tutti sono stati dimessi dell'ospedale martedì stesso, ad eccezione dell'ex-ministro greco-ortodosso George Skaf le cui condizioni destavano qualche preoccupazione. La polizia sembra aver identificato l'attentatore (disintegrato nello scoppio del camioncino), giacché ha comunicato l'età, 22 anni; ma non è stato possibile sapere di più. I sospetti maggiori si appuntano sulle «Forze libanesi» (che non tollerano l'atteggiamento critico del «Fronte libanese» verso il loro riavvicinamento alla Siria, come dimostrano gli attacchi ai giornali «Al Amal» e «Le Reveil»), o anche sui servizi segreti siriani (che avrebbero così «ammonito» i leader cristiani a non ostacolare l'accordo di pacificazione patrocinato da Damasco). Ma sono soltanto ipotesi degli osservatori. L'unico dato certo è che a Beirut ancora una volta è tornata la paura.

BEIRUT — Dany Chamoun (al centro), leader del partito liberal-nazionale, osserva le conseguenze dell'attentato di martedì

EGITTO

Alessandria, 2 soldati uccisi da agenti libici

IL CAIRO — Radio Tripoli ha implicitamente confermato la notizia diffusa dalle fonti egiziane secondo cui è stato sventato un secondo tentativo degli agenti libici di assassinare l'ex primo ministro Abdel Hamid Bakoush, esule in Egitto. L'emittente ha infatti annunciato che una «squadra suicida» libica ha ucciso tre giorni fa due soldati egiziani presso Alessandria nel corso di una missione tesa a «liquidare dei traditori».

I militari hanno contrastato l'azione della «squadra suicida» e sono rimasti uccisi nello scontro a fuoco che ne è seguito. Il ministro egiziano degli interni aveva specificato che il tentativo di assassinare Bakoush (nel corso del quale quattro killer libici erano stati arrestati, uno di essi dopo una sparatoria) era avvenuto appunto alle porte di Alessandria.

NICARAGUA-USA

Aspra polemica tra Managua e Washington

MANAGUA - Nuovo scambio di accuse tra il governo sandinista e l'amministrazione Reagan. Parlando dai microfoni della radio e della tv il ministro della Difesa Humber Ortega ha accusato gli Stati Uniti di apprestarsi a consegnare all'Honduras un numero imprecisato di aerei da combattimento del tipo «F-5». Il governo di Managua — ha aggiunto — è in possesso di copie di accordi intercorsi tra gli Stati Uniti e l'Honduras che prevedono appunto la consegna di aerei. Ma le accuse di Ortega non si sono fermate solo a questo rifornimento. Il comandante sandinista ha infatti aggiunto che una nave spia degli Usa è ormai costantemente al largo della costa nicaraguense sul Pacifico per disturbare le comunicazioni radio del paese e controllare le comunicazioni militari nicaraguensi.

Da Washington si è intanto appreso ieri di una nota di protesta consegnata dall'amministrazione Reagan all'incarico d'affari di Managua. Un portavoce del dipartimento di Stato, Charles Redman, ha sostenuto che una quindicina di impiegati nicaraguensi della sede diplomatica Usa a Managua sono stati convocati dalle autorità di sicurezza e sottoposti a lunghi interrogatori.

Queste persone — ha aggiunto il portavoce del dipartimento di Stato — che sono state accusate di lavorare per la Cia, sono sette rilasciate, ma avvertite che saranno ormai oggetto di sorveglianza. Inutile dire che il dipartimento di Stato respinge le accuse di spionaggio mosse contro questi impiegati.

Sempre ieri si è saputo a Managua che la polizia ha arrestato tutti i sette membri del comitato che domenica scorsa ha organizzato una manifestazione in occasione della visita del cardinale Miguel Obando Y Bravo alla città di Chinandega, a 130 chilometri ad ovest di Managua.

Perchè questi arresti? Gli stessi funzionari della curia arcivescovile di Managua hanno spiegato ieri che le autorità non avevano dato il permesso per la manifestazione di Chinandega. Il divieto del governo non è stato però tenuto in nessun conto dagli organizzatori, che ora dovranno quindi rispondere del reato di manifestazione non autorizzata.

SUDAFRICA

Roma, «Natale contro l'apartheid»

JOHANNESBURG — Cinque attivisti anti-apartheid martedì sera sono stati scarcerati dopo cinque mesi di reclusione trascorsi senza che fosse loro imputata alcuna accusa formale. Si tratta di quattro bianchi ed un asiatico: Neil Coleman, Auret van Heerden, Simon Ratcliffe, Morris Smithers e Rashid Saloojee. Nonostante siano usciti di galera sono state però loro imposte pesantissime restrizioni alla libertà personale che hanno scatenato severe critiche al governo. Essi non potranno muoversi liberamente per il Paese, né partecipare a manifestazioni pubbliche né pubblicare loro scritti. Il provvedimento verso i cinque attivisti, previsto dalle misure dello stato d'emergenza, rimarrà in vigore finchè non verrà revocata l'emergenza stessa imposta in 38 distretti del Sudafrica il 21 luglio scorso.

★

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica ha lanciato una campagna all'insegna del «Natale contro l'apertheid e il razzismo e per un anno nuovo di pace». L'iniziativa è stata annunciata con un comunicato nel quale si condannano la segregazione razziale, la feroce repressione di Pretoria e le sue aggressioni armate verso i paesi limitrofi. «C'è una sola via — afferma il Coordinamento nazionale — per cominciare a smantellare il sistema dell'apartheid: il rilascio di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, la fine dello stato d'emergenza, un negoziato che comprenda tutte le parti, a cominciare dall'Anc, per costruire un Sudafrica libero, unito e democratico». «Occorre inoltre eliminare ogni complicità dei paesi democratici... con Botha», e in quest'ottica «l'Italia deve far cessare ogni traffico clandestino di armi onorando l'embargo dell'Onu e adottare concrete misure di isolamento economico come la sospensione di nuovi crediti, investimenti e del commercio di prodotti di valore strategico».

La campagna per un «Natale contro l'apartheid» conta numerosissime iniziative al centro delle quali una grande manifestazione organizzata a Roma per il 21 dicembre, con la partecipazione della leadership del Congresso nazionale africano.

IRLANDA

Per l'Ulster una specie di condominio fra Londra e Dublino?

LONDRA - Fonti ufficiose hanno fornito qualche indiscrezione sull'accordo anglo-irlandese per l'Ulster, che verrebbe firmato venerdì prossimo a Dublino dai capi dei due governi. Vi si affermerebbe che l'Ulster resta sotto sovranità britannica, ma che Dublino avrà una certa voce in capitolo nella sua amministrazione; un segretariato congiunto anglo-irlandese, con sede a Belfast, avrebbe l'incarico di dirimere le vertenze fra protestanti e cattolici; verrebbe ridimensionato il ruolo del «reggimento di difesa irlandese», contestato dai cattolici e bersagliato dall'Ira. A Dublino c'è clima di stato d'assedio: si temono attentati sia dei protestanti, secondo cui Londra ha concesso troppo, sia dei cattolici, che vogliono un'Irlanda unita.

ROMANIA

Mutamenti al vertice del Pcr: tre nuovi segretari

BUCAREST — Stefan Andrei, del quale lunedì erano state annunciate, a sorpresa degli osservatori, le dimissioni da ministro degli Esteri, è stato eletto ieri segretario del Comitato centrale del Pcr. Il massimo organo del partito, riunito in sessione plenaria, ha chiamato allo stesso incarico di segretario anche Cornel Pacoste e Maria Ghitzulica. Sono invece usciti dalla segreteria Ion Radu e Ilis Verdetz. Quest'ultimo recentemente, subito dopo la militarizzazione del settore energetico, era stato chiamato a dirigere il ministero delle miniere. Quali siano gli incarichi assegnati ai nuovi segretari del Cc non è stato precisato. La permanenza di Ion Stoian nel segretariato sembra però escludere che Andrei vada ad occuparsi delle relazioni internazionali.

CEE

Il Senato ratifica l'adesione di Spagna e Portogallo

ROMA — Alla presenza degli ambasciatori dei due Stati interessati, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge (che passa ora all'esame della Camera) che autorizza il presidente della Repubblica a ratificare il trattato, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno scorso, relativo all'adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica.

Il relatore Paolo Emilio Taviani ha sottolineato come l'Italia, in prima fila tra gli Stati che hanno appoggiato il processo di allargamento della Comunità, è pure tra i primi a ratificare il trattato. Il voto favorevole del Pci è stato espresso da Guido Fanti. Con l'ingresso di Spagna e Portogallo la Cee passa da 272 a 320 milioni di abitanti.

In breve

Missione Shultz in Europa Orientale

WASHINGTON — Il portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman ha annunciato ieri che il segretario di Stato George Shultz visiterà a partire dal prossimo 15 dicembre Bucarest, Budapest e Belgrado, nell'ambito di un più vasto viaggio europeo che prevede soste anche a Bonn e Berlino, dopo la riunione semestrale dei ministri degli Esteri dei Paesi Nato in calendario a Bruxelles il 12 dicembre.

Patto di Varsavia, riunione capi militari

BERLINO — I capi militari dei paesi del patto di Varsavia si sono riuniti ieri a Berlino Est sotto la presidenza del loro comandante supremo, il maresciallo dell'Unione Sovietica Viktor Kulikov. Le fonti ufficiali parlano di una «normale riunione» di routine

Muore ministro delle Finanze sovietico

MOSCA — Vasily Garbuzov, ministro delle Finanze sovietico dal 1960, è morto martedì scorso all'età di 74 anni dopo una lunga malattia. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Tass». Non si conosce ancora il nome del suo successore.

Turchia, abrogazione dello stato d'assedio

ANKARA — Il Parlamento turco ha approvato ieri la proposta governativa per l'abrogazione, a partire dal 19 corrente, dello stato d'assedio in otto province, fra cui quella di Istanbul e l'instaurazione, in queste, dello «stato straordinario», uno stato di transizione dallo stato d'assedio a quello civile.

Spagna, attentati nel Paese Basco

BILBAO — Due bombe di media potenza sono esplose a San Sebastiano e Bilbao senza provocare vittime. Nessuna organizzazione terroristica aveva rivendicato il duplice attentato fino a tarda sera

Terroristi ascoltavano telefonate di Reagan

LONDRA — Il quotidiano inglese «Daily Express» rivelava ieri che le conversazioni via radio di Reagan dall'aereo presidenziale sono state ascoltate per un certo periodo da un gruppo di terroristi «di estrema sinistra». Una lista delle frequenze radio usate da Reagan è stata trovata nel quartier generale dei terroristi in Florida nel corso di un'operazione contro trafficanti di droga. Si ignora di che gruppo terroristico si tratti

NATURA e SALUTE

Mostra Mercato del vivere sano

TORINO 9-17 NOVEMBRE 1985
Palazzo Nervi - Italia 61
ORARIO: tutti i giorni dalle 15 alle 23

Organizzazione Promark S.p.A. Torino - Tel. (011) 612.612 - Telex 221114 CSIND 1 REF 124 Promark